ANNO II. — N.° 9. Mercordì 1 Febbrajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere.

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di **A. L. 20** in Udine, fuori **A. L. 24**, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent. 50*. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

II.

Preparazione e disposizione del suolo. Preparazione del terriccio da coprire gli asparagi. Piantagione stabile dei medesimi.

Per la buona riuscita degli asparagi il più importante si è, dopo la scelta delle radici, la preparazione del suolo dove piantarli stabilmente e del terriccio che deve ricoprirli.

Il terreno, sul quale la primavera devonsi piantare gli asparagi, per rimanervi almeno venticinque anni, dev'essere preparato l'autunno antecedente.

Bisogna vedere, se lo strato di terra vegetale, o coltivata, sia profondo o no; se il suolo sia di sua natura compatto, umido, sassoso, argilloso, marnoso. In tutti i casi bisogna procurarsi uno strato profondo abbastanza, sciolto e ricco di sostanze organiche, con una previa abbondante concimazione, eseguita almeno un anno prima. Se non si ha a propria disposizione il concime conveniente, o della terra appropriata a quest'uso, è inutile coltivare asparagi: chè appena dopo quattro anni se ne raccoglierebbero alcuni e di misera apparenza anche quelli. Quasi tutte le famiglie agiate coltivano asparagi; ma poche ne raccolgono di 8 a 10 centimetri di circonferenza.

Scelto il luogo da fare la piantagione stabile degli asparagi, se la terra è sciolta e sostanziosa fino a 70 centim. od un metro di profondità, sana e che lasci scolare bene l'acqua; ciò basta: il lavoro allora è poco dispendioso. In tal caso, su tutto lo spazio, sopra il quale si vogliono fare le ajuole da impianto, si leva la terra fino alla profondità di 25 a 30 centimetri, trasportandola altrove; poi nel luogo dove fu levata la terra si porta del letame da stalla quasi consumato, stendendovelo per l'altezza di 7 ad 8 centimetri. Quindi, col bel tempo, si fa una profonda vangatura, in guisa che il condime si amalgami bene colla terra. Lavorando si cavano tutte le pietre, radici, od erbe cattive: e dopo si calpesta leggermente ed uniformemente co' piedi tutta la terra. Se si prepara il terreno l'autunno, o l'inverno, per quest'ultima operazione si aspetterà il momento dell'impianto, cioè nel marzo, o al principio d'aprile, non più tardi.

Poco prima di eseguire la piantagione, si copre il luogo di 5 a 6 centim. d'ottima terra leggera, mescolata con del terriccio nuovo assai consumato; avendo cura, che dove fu levata la terra resti sempre un incavo di 15 a 18 centimetri. Dopo ciò si dà una rastrellata, ed il terreno si trova disposto per piantare gli asparagi.

Se il terreno non avesse le soprindicate qualità, bisogna necessariamente cangiare la terra per avere una buona riuscita. Se la superficie del suolo è di buona terra, la si mette da parte per collocarla nel fondo dopo averne estratta la cattiva; altrimenti si porta questa e quella in luogo dove non possa nuocere. Si scava a 66 centim. di profondità; giacchè, se fosse meno, non si avrebbero asparagi della bellezza desiderata, mentre il di più sarebbe inutile. Rimessa nella fossa la terra buona, si lascia, com'è detto di sopra, 25 a 30 centimetri di vuoto per le operazioni già accennate.

Se il terreno fosse umido e ritenesse le acque, bisognerebbe trovare il modo di rinsanicarlo, fognando con pietre, sassi, od all'uso inglese coi tubi, a 50 o 60 centim. di profondità, od a 40 almeno. In tale suolo bisogna assolutamente cangiare la terra sostituendovi di quella preparata come si dirà; ma in tal caso bisogna piantare sul suolo, innalzando d'anno in anno il livello durante la coltivazione. Se il terreno fosse magro, sassoso, od argilloso, bisognerebbe pure cangiarlo; facendo inoltre gl'incassamenti più larghi, onde procurare maggiore nutrimento alle radici.

Per avere di begli asparagi si facciano le ajuole isolate, mettendo d'ordinario due file per ajuola, non più. Solo nel caso di una coltivazione artificiale, o forzata, se ne mettono tre o quattro file. Coloro, che consigliano di mettere quattro file di asparagi, in coltura naturale, sopra ajuole di un metro 33 centim. di larghezza ed a 33 in 40 cent. di distanza, non possono mai sperare di raccogliere asparagi di prima grandezza, nè calcolare su di una durata di 25 a 30 anni. Le radici ben presto s'incontrano le une colle altre e non tardano a disputarsi il nutrimento, di modo che non è rado di vedere queste piantagioni essere già sul declinare nell'età di 12 anni, ad onta di tutte le cure e degl'ingrassi prodigati ogni anno. Una lunga pratica, coronata da un felice successo, consiglia a piantare due sole file, quando le ajuole sieno di un metro 33 centim., o mettendo tre file di dare ad esse 2 metri di larghezza.

L'importante poi è di formare il terriccio, con cui attorniare e ricoprire gli asparagi, tanto nella piantagione, che dopo.

Molto tempo prima bisogna occuparsi nel preparare questa terra, che deve essere la più leggera possibile: ed ecco come si deve procedere a formarla, avendo l'esperienza provato, ch'essa è la migliore.

Durante tutto l'anno, in una gran fossa destinata a quest'uso, si gettano tutte le rimondature dei viali, le erbacce dell'orto ed

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 8.

Michele rimasto solo soprastette alcuni istanti come insensato; poi pensando a Cecilia e agli altri compagni, temè di cagionare de' sospetti sulla circostanza che vedeva quanto importasse celare a tutti, se avesse prolungata la sua assenza. Si fece pertanto l'estrema forza per ricomporsi, e si riunì tosto alla comitiva. Nell'angustia che lo travagliava, il meglio che potesse accadergli era certo la più sollecita persuasione della necessità che avrebbe dovuto tenerlo sulla croce dello aspettare, e questo beneficio almeno non gli fu niegato. Vide senza fatica di dubbi il partito che gli rimaneva, e si rassegnò ad abbracciarlo con tutto ciò che in quello gli apparve di doloroso e d'insopportabile.

Ma che notte, povero giovine, fu quella per lui; e gli pareva di non saper comprendere in tanta stretta di dolore tuttociò che vi era di orribile in queste parole, che gli tornavano alla mente a ogni secondo: — io stesso l'ho gettata in seno della corruzione — e pensando che si era potuto risolvere a dividersene per la tema di farla infelice col suo amore; ricordando che violenza avea fatto a sè stesso per nascondere una passione che era pura e innocente, provava qualche cosa di atroce e di disperato come ai primi assalti di una gelosia cui non consoli sospetto d'illusione. Ma il tormento più orribile, è che a quando a quando gli faceva vacillar la ragione come nei momenti precursori della pazzia, era nell'immaginarsi che forse allora, mentre egli a quel modo si travagliava, Aurelia trovavasi nella lotta che avrebbe deciso irreparabilmente la sua perdita. Un accesso di frenesia pareva allora dominarlo. Levavasi a sedere sul giaciglio ove s'era accovacciato, perchè nel sonno passassero inavvedutamente quei terribili istanti, e temeva che la forza gli mancasse per durare in quella tremenda inquietezza fino all'aggiornare. E il domani, e il giorno appresso?... e l'altro?.... — Tuttavia la sua mente potè attaccarsi a un termine; al sorgere cioè della prossima luce, e trovare aspettandola un po' di calma. Ma appena la luce comparve, sentì che si preparavano ore egualmente penose e interminabili. Allora il travaglio tornò a dominarlo in tutta la sua forza, trovando un numero infinito di ragioni in prima inavvertite per persuadergli sempre meglio la impossibilità della redenzione di Aurelia.

Proseguendo il cammino per il Santuario tratto tratto — E doversene ancora allontanare! pensava, e tremare che ogni passo che io movo può render vano qualunque soccorso! Mio Dio toglietemi presto a questo martirio!.... — Cecilia che vedendolo stranamente preoccupato era venuta in sospetto di qualche sciagura, aveva più volte tentato il suo segreto; e il povero giovine, dopo avere eluso alla meglio le prime premure, cesse finalmente alla foga del suo dolore, manifestando ciò che aveva saputo da Barnaba intorno ad Aurelia. Allora nacque fra quelle due anime un triste ricambio di dubbi e di timori; una vicenda d'inchieste aventi tutte la risposta che nell'incertezza si presenta sempre al pensiero di chi è uso a soffrire. L'angustia d'animo in Michele, quasichè avesse avuto bisogno di quella comunione, crebbe a dismisura; e al cadere del giorno si giunse a Cocolla che egli sentì esaurite affatto tutte le forze. Al primo abitato di quella terra Cecilia chiese albergo pel suo infelice compagno, il quale accennava di non poter più reggere sui piedi. Un vecchio cui s'era indiretta la condusse dinanzi un uscio a metà dischiuso dove, dato voce, comparve una donna con la cortesia del suo mestiere a invitare i sopravvenuti. Questi entrarono in una camerucccia il cui piano era posto due gradini sotto quel della via; nè potendo d'altronde servire che a tre o quattro ospiti, la sola famiglia del Bono ne profittò. Michele si fu subito coricato in un pagliericcio steso sul nudo terreno; e tosto i sintomi di un potentis-

altre, le foglie verdi quando se ne hanno, i gusci de' legumi, le zolle erbose, i fiori sfioriti ecc.; cavando così profitto da tutto. Sopra un primo letto di tali materie di 30 a 40 centim. di altezza e disteso su tutta la fossa, si gettano da 12 a 15 centimetri di buon letame di stalla quasi consumato e poi da due a tre centim. di cenere lisciviata, ed ove il terreno non fosse soffice, altrettanti di sabbia fina di brughiera. Un secondo letto simile, un terzo e così via vengono facendosi durante tutto l'estate; e quando si hanno erbe secche, o ritagli di siepi si abbruciano nella fossa. In novembre si leva tutta questa materia, e la si depone fuori della fossa, cavando tutto ciò che non fosse consumato.

La parte consumata la si raccoglie in un mucchio conico, onde le pioggie vi scorrano sopra senza penetrare addentro. Lasciatolo così fino verso il termine di gennajo, o se non è bel tempo anche di febbrajo, si cangia di luogo il mucchio, ripassandolo col badile e gettando nella fossa tutte le parti non bene consumate. Meglio ancora, se si farà passare tutto questo terriccio per il crivello di ferro. Così si avrà preparato una sostanza la più propria per la coltivazione degli asparagi.

Avendone in quantità più che bastante per ricoprire gli asparagi, la si adopera a riempiere le fosse, non essendovi terra più sciolta e più vegetale di questa; ed avendo l'esperienza dimostrato, ch'essa produce ottimi effetti. Dopo due anni si ottengono con questo asparagi di 8 a 10 centimetri di circonferenza. Una terra simile può adoperarsi inoltre per altri vegetabili, specialmente per quelli, nei quali si cerca una bella radice, come pure per i vasi ecc.

Questo metodo di coltivare gli asparagi può a primo aspetto sembrare dispendioso, ma non lo è infatti, se si bada alla bellezza ed alla bontà dei prodotti che se ne ricavano. Da ultimo anzi riesce meno assai dispendioso di quello consigliato da molti autori. Eccettuato un po' di concime, si adopera a formare la terra da asparagi tutti gli avanzi dell'orto che si rigettano, e dei quali sta bene anzi il tenerlo purgato. Di tal maniera poi è sicuro di riuscire a bene nella coltivazione degli asparagi anche quegli che sia affatto novizio.

Chi avesse molti asparagi da piantare e mancasse d'una quantità sufficiente di terra preparato, farebbe meglio ad operare l'impianto in due, o tre anni, anzichè eseguirlo in una volta sola.

Disposte le ajuole, e le fosse nel modo superiormente indicato, in guisa che sopra il suolo preparato resti un incavo di circa 18 centim. si fissa la cordicella a 33 centim. dall'orlo dell'ajuola. Poi, ad ogni 66 cent. si dispone un cumolo di terriccio preparato di 5 a 6 centim. di altezza, per collocarvi sopra le radici. Compiuta una linea, si fissa la cordicella a 66 centim. discosto da quella; e se l'ajuola fosse larga, invece di 1 metro e 33 centim. 2 metri, si farebbe alla stesso distanza una terza linea. I mucchietti delle due o tre file, si collocano con vece alterna; ossia in modo che il primo della seconda si trovi a metà distanza fra il primo ed il secondo della prima e così di seguito.

L'impiantagione, come si è detto, viene fatta nel marzo, od al più tardi ai primi d'aprile. Allora, preparate le fosse nel modo indicato, si va al semenzajo, dove si sollevano le pianticelle con una forca, usando la massima precauzione per non rompere, od offendere le radici. Quindi colle mani si leva pian piano la terra e poi le radici. Non se ne strappa che circa una cinquantina alla volta, onde impedire l'azione dell'aria su di esse, ed il diseccamento delle minute capillari. Con tale precauzione la pianta non s'accorge per così dire del cangiamento. Nella scelta delle radici, se ve ne avesse qualcheduna di offesa, bisognerebbe tagliarne netto tutta la parte malata.

Per la piantagione non si scelgono che le radici più belle, mettendo le restanti nel semenzajo da 25 a 30 centim. di distanza l'una dall'altra per un uso, che si dirà più sotto.

Le piante da rigettarsi sono quelle, che hanno molte radici minute, griggie, coperte di molte radichette capillari, ed anche di magre, meschine e molto allungate, e così pure quelle, il di cui capo, ove mostransi gli occhi che devono dare i nuovi steli, è assai piccolo. Invece le piante da collocarsi stabilmente sono quelle che hanno poche radici, ma grosse, bianche, chiare e ben nutrite, quand'anche non fossero molto allungate, e che hanno il capo grosso il quale mostri di mandar fuori uno stelo vigoroso. Fatta in questa maniera la scelta, si è quasi sicuri di non avere piccoli asparagi. È questo uno dei motivi, per cui non si deve consigliare di far la seminagione degli asparagi nel luogo stabile; poichè in tal caso, invece di guadagnare un'annata, come si pretende, non si avrà che il dispiacere di vedere una piantagione male riuscita, massime non potendo di tal maniera eseguire una scelta. Bisogna inoltre ricordarsi, che per fare una bella e buona piantagione ed ottenere un pieno successo, devesi adoperare soltanto pianta di un anno e mai di due anni. Quando se ne avesse di quest'ultima, si adopererà a stabilire ajuole per la così detta *coltivazione forzata*, come le altre che si rigettano nella scelta.

Come fu detto, estratte e scelte le piante, se ne colloca a luogo subito una fila, onde i soffii della stagione non ne diseccbino le radichette capillari: ed ecco come si opera. Si prende un paniere di terra, preparata come si disse, e crivellata; poi una pianta, che si stende pian pianino sui mucchietti di terriccio, ma con molta delicatezza. Si stendono diligentemente e presto le radici a diritta, a sinistra e per tutti i versi, avendo cura che non s'incrocino e non si ripieghino sopra di sè: poi, tenendo la pianta colla mano sinistra, colla diritta la si ricopre della terra del paniere, non lasciando scoperta alcuna radice. Per il momento basta, che vi sieno da 2 a 3 centim. di terra sopra gli occhi della pianta. Allora si passa ad una seconda, finchè, di fila in fila, si abbia collocato tutta l'ajuola: quindi si spande la terra preparata in tutta l'ajuola fino a 7 od 8 centim. di altezza, avendo cura di non calpestare le piante, e si dà una leggera rastrellata su tutta l'ajuola. Dopo ciò si spargono altri 2 centim. della migliore terra da grano che si possa procurarsi. Così fino dal primo anno la piantagione manderà fuori degli asparagi di mirabile vigore e d'una notevole grandezza.

Gli asparagi, piantati e coperti di tal guisa, non hanno bisogno, durante la primavera e l'estate, che di essere sbarazzati dalle cattive erbe a misura che si elevano e di ricevere di quando in quando delle leggere sarchiature, onde il suolo rimanga sempre sciolto ed accessibile all'azione atmosferica,

---

simo assalto febbrile si aggiunsero per metterlo in ispavento dell'avvenire colla tema che poteva venirgli tolto all'operare anche il tempo su cui aveva fin allora contato. O che questo stesso dubbio aumentasse la forza del male, o che lo scorso travaglio avesse affatto vinto quella povera natura, la disgrazia fu che il mattino Michele si sentì impotente a togliersi dal suo giaciglio e vedendo realizzarsi la terribile necessità, che gli era venuta in mente la sera, diede in un pianto dirotto, come chi dispera di tutto.

A Cecilia che gli domandava come stasse — Male rispondeva con un concentrato sospiro, tanto male che mi è passato ogni pensiero di poter fare qualche cosa per liberarla. Forse sarebbe troppo tardi, e il Signore vuol farmi morire per risparmiarmi una grandissima pena.

— No, Michele, non dite così, lo interruppe la donna con voce amorevole e accorata; il Signore ve la farà questa grazia; darà proprio a voi la consolazione di toglierla da quel luogo..... Il travaglio del cuore che si è aggiunto a quello del viaggio vi ha fatto male, ha consumato le vostre forze; ma con un po' di riposo sarete presto in stato di rimettervi in via.

— Ma intanto?.... Sentite, Cecilia, per tutta questa giornata almeno è inutile lo sperare..... Voi sarete costretta a partire senza di me.

— Oh! non vi lascierò già io in questo stato!

— È necessario; altrimenti sarebbe peggio. Voi vedete che non potrò accompagnarvi neppure in chiesa. Andate insieme cogli altri; confessatevi, comunicatevi, implorate la grazia per cui siamo venuti; poi pregate il Curato che mi faccia questa carità di venire qui perchè io pure possa fare altrettanto..... perchè io pure possa pregar degnamente S. Domenico per Giannello e per gli altri. Dopo cercate di colui..... di Barnaba..... e fate di condurmelo. Allora combineremo il da farsi con lui. Intanto sentite che cosa bisognerà stabilire pel più sicuro. Già non ho bisogno di raccomandarvi Aurelia, se Iddio permetterà che possa essere affidata alle vostre cure; che se Barnaba non attenesse la promessa di salvarla subito: se si mostrasse nuovo di tutto, se temesse di confidarsi a voi,.... o non mi vedeste tornare; andate senza aspettar altro dal signor Masseo; ditegli tutto; raccomandatevi a lui in nome mio, scongiuratelo per la Madonna a interessarsi per quella disgraziata; ditegli che quando non possa altro, ricorra alla giustizia, e che se in questo mondo vuol fare una vera opera di misericordia, non si ristia dall'adoperarsi finchè non abbia ritratto quella poveretta dall'abbisso dove io l'ho non volendo gettata.

La vedova del Bono promise di fare religiosamente tutto il suo desiderio, quando il bisogno potesse richiederlo. Lo confortò a sperare, e star coll'animo riposato per dar la via alla salute di ritornare e per riprendere il vigore che gli era mancato. Intanto avrebbe cominciato a eseguire i suoi consigli disponendosi per la visita del Santuario.

Con queste risoluzioni i due si lasciarono, rassegnandosi al martirio dell'aspettare e abbandonati ciascuno alla successione naturale degli eventi, senza poter sperare di vederne uno solo spostato e tolto di mezzo pel loro meglio. Noi non terremo dietro a tutti i casi di quella giornata, bastandoci notare che non vi fu nulla d'impreveduto o di strano. Tutto andò pe' suoi piedi; per quelli vogliamo dire, che suppongono gli sciagurati alla vita. Nella costante aspettativa del dolore un solo conforto toccò al nostro Michele quel triste mattino; e fu il sentirsi assicurare da Barnaba che venne a visitarlo prima di partire, come egli appena giunto in Fuligno si sarebbe adoperato per la promessa liberazione di Aurelia e che avrebbe di tutto in quell'impresa chiamata a parte Cecilia. Questa buona disposizione mostrata dal domestico di Maurizio il Fantasima reso meno doloroso il distacco della vedova del Bono da Michele, il quale si volse ad accompagnare col cuore i reduci al suo paese, appena questi, auguratagli a uno a uno la più sollecita guarigione, si mossero di conserva mesti e silenziosi come chi lascia un'affeziono di molti anni.

Si erano tutti avviati. Cecilia sola rimasta presso il giaciglio del malato volgeva le ultime parole di raccomandazione per lui alla padrona di quella povera dimora. Stringendo quindi la destra del giovine: — Coraggio, Michele, gli disse. Il Signore veglia le buone intenzioni..... Il Signore vuol dare a me questa consolazione di rendervi quella poveretta. Il cuore mi dice, che al vostro ritorno essa sarà salvata e io potrò presentarvela. —

A queste speranze Michele sorrise mestamente e la donna divisasi da lui, si mise a raggiungere con fretta i compagni.

(continua)

avendo cura sempre di non danneggiare i giovani asparagi in alcun modo. Durante questo primo anno non bisogna tagliarne alcuno, per quanto e' sieno grossi. Il secondo anno se ne taglia qualcheduno, ma solo durante una quindicina di giorni, per non nuocere alle raccolte future.

Se durante la primavera o l'estate, il tempo diventa secco, va bene d'irrigarli di quando in quando; giacchè giova sopramodo, che l'incremento della pianta nel primo anno sia assai rapido. Finalmente si avrà cura, nel fare le irrigazioni, di non attendere che la terra sia inaridita, nemmeno alla superficie. Se non si vuole nulla trascurare, per avere la migliore riuscita possibile, bisogna, allorchè gli asparagi avranno raggiunto 50 a 60 centim. di altezza, mettere un piccolo tutore, od appoggio ad ogni gambo, attaccandoveli leggermente con dei giunchi per impedire i venti di romperli; ciocchè farebbe ad essi un gran danno, spezzandone il piede, o facendo sviluppare nuovi getti, che sono altrettante cause di alterazione per le piante. Ciò succede spesso, massimamente nel primo anno dell'impianto, in cui le zampe non sono coperte che di un leggero strato di terra assai soffice, che offre poca resistenza ai venti. Un dilettante che vuole avere i più grossi asparagi che sia possibile di raccogliere, nulla deve trascurare per giungere allo scopo propostosi.

Durante l'estate, ogni volta che vengono forti pioggie, si avrà cura, appena la terra si sia asciugata, di darle una leggera sarchiatura. Ciò giova assai la vegetazione dei giovani asparagi. Tutte codeste cure continuano fino all'autunno; ed allorchè gli asparagi cominciano ad ingiallirsi, ciò che succede ordinariamente alla fine d'ottobre, od al principio di novembre, bisogna tagliarli a 5 o 6 centimetri al disopra del suolo, senza romperli nè stracciarli, onde non danneggiare i rudimenti dei getti del nuovo anno. Dopo questa operazione, si sparge su tutta l'ajuola uno strato di 3 a 4 centim. di letame consumato, meschiandolo leggermente colla superficie del terreno mediante i denti d'una forca. Si lascia la pianta in questo stato fino al mese di marzo; nel qual mese, in giorno di bel tempo, lo si ricopre di 5 a 6 centim. di terra preparata e si dà sopra una rastrellata. Poco tempo dopo, verso gli ultimi del mese, od ai primi d'aprile, si vedranno gli asparagi mostrarsi da per tutto, grossi e ben nutriti: ma non si dovranno cogliere, che durante una quindicina di giorni al più, per non indebolire la pianta.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Questione Omeopatica

A quanto espone il Dott. Pasi nel n. 96 di questo giornale, noi potremmo con un semplice richiamo mostrare, che la discussione apertasi in proposito all'omeopatia divergo alquanto dai principali termini dell'argomento; siccome a questa via non solo si attenne il Pasi ma a quella pure si diresse di snaturare le mie proposizioni, così mi è d'uopo fermarmi un istante direttamente con lui su alcuni punti soltanto del suo scritto, per poi giungere ad una conclusione di natura più elevata, sui precisi termini di questa discussione.

Il Dottor Pasi *mira nel complesso della sua* dettatura a mostrarmi in contraddizione; questo mezzo, ove sia diretto sur un piano conforme, è certamente quello che nelle discussioni viene ordinariamente adoperato, non perchè esso in ultima analisi influisca sul vero o no del principio contestato, ma per far tacere almeno la parte avversa. Ma a fine di ottenere un così fatto intento, è d'uopo che i mezzi siano basati sulla verità, cioè sulla leale esposizione delle ragioni esposte dalla parte avversa.

Il Pasi si adopera però egli di questa maniera? No: egli scorgendo ch'io da un lato concedo le *teorie* dell'omeopatia e ne combatto dall'altro la *pratica*, confonde i *miei argomenti*, applicando a *suo* grado le mie deduzioni, da cui ne emerge naturalmente una apparente contraddizione. Se il Pasi avesse lealmente tenuta una stessa divisione nelle mie proposizioni, non avrebbe raggiunto un tale scopo. Io quindi, senza fermarmi a mostrare la puerilità di un tal mezzo, lascio la decisione al buon senso de' lettori.

Ma ciò non bastò al Dott. Pasi per tentare d'infirmare le mie ragioni, chè con mezzi, non più puerili, ma non troppo onesti operò, traducendo qualche passo del mio scritto sulle sue carte, riducendo per esempio, le *pareti accademiche* in cui si sono generalmente compreso anche le cliniche, in quelle del *semplice naturalista*; o quando mi cangia l'*uomo sano*, ch'io indicai come *araba fenice* [1] in quello di *uomo vivo* e così via.

Mi dica ingenuamente il sig. Dott. Pasi: si chiama egli ciò discutere, celiare o qualche cosa di peggio? Ove mancano delle ragioni è egli forse lecito, in una discussione scientifica, incorrere a de' mezzi subdoli? Feci io forse altrettanto, o francamente asserii quale ella si fosse la mia opinione?

Che poi egli non mi intenda era inutile lo dichiarasse, perchè ciò si rileva dal complesso del suo scritto; come egli mai giunse a comprendermi, quando appunto nelle amene nostre conversazioni gli dimostrava che la teoria delle dosi infinitesimali mercè le operazioni dinamico-farmaceutiche delle manipolazioni omeopatiche si conformava con alcune leggi supreme della forza de' corpi rapporto a quella di espansione, per cui non si poteva considerare sino ad un certo punto, che l'azione dei medesimi sia in rapporto inverso alla loro massa; perchè le masse de' corpi noi dobbiamo considerarle [in quanto alla loro azione su altri corpi] in riguardo allo spazio che occupano mercè la forza di espansione. Un cubo di acqua p. e. avrà una forza dinamica molto inferiore di quella di una decima parte di quest'acqua ridotta allo stato di vapore, e comunque la massa dell'acqua sia in tal caso minore, noi dobbiamo artificialmente considerare accresciuta la sua massa in ragione dello spazio che occupa, quindi ne deriva la natural conseguenza, che *la forza della materia si accresce in rapporto diretto a quella della sua espansione*. Tale è la base semplice e precisa di una delle dottrine dell'omeopatia, quella cioè della forza di espansione delle sue dosi; ed è questo il punto dove *non seppe mai* comprendermi il Dott. Pasi; per cui io non potei corrispondere a' suoi insegnamenti che dichiara avermi dati riguardo alla teoria de' *similia*, la quale teoria, come da lui imparammo [2], ha per base i fenomeni della china, dello zolfo, del mercurio e della belladonna; quattro semplici che si possono chiamare con tutta serietà la *fiaba de sior Intento*, dell'omeopatia, per l'eccellente ragione che chi avesse vaghezza di scorrere quanto fu scritto in proposito in migliaja di pagine, opuscoli o volumi, dall'epoca di Hanhemann sino all'americano Bering, o sino al Pasi, troverebbe eternamente citati questi *quattro o cinque semplici*: *prova evidentissima degli* enormi progressi dell'omeopatia, la quale non è da fare le meraviglie se in 65 anni ha fatto il giro del mondo, ove si rifletta che non prese alloggio stabile in nessuna parte, dove potè *urtare nel buon senso delle genti*, come con rara ingenuità confessa il Dott. Pasi.

Ma che fanno oggi i seguaci dell'omeopatia per non *urtare nel buon senso delle genti*? Io non terrò dietro alle loro grandi scoperte; mi basterà accennarne due soltanto.

Ognuno conosce, anche senza avere fior di senno, l'azione vulnerante del creosoto, il quale ove tocca, *distrugge, cauterizzando a guisa del fuoco*, per la quale azione guarisce naturalmente il dolore a' denti per la sua azione meramente meccanica, che equivale dal più al meno all'azione stessa della tanaglia. Eppure, chi lo crederebbe, gli omeopatici dànno per bocca a dosi omeopatiche il creosoto per la stessa malattia, quasi che esso avesse un'azione speciale sui denti soltanto e non sopra ogni parte del corpo dove si trova a contatto. Ma non si potrebbe con la stessa illazione prendere a dosi omeopatiche anche la tanaglia del dentista? Non è egli questo un diabolico scherno della languente umanità? Entrarono mai in capo all'Hanhemann ribalderie di tal natura?

Un secondo progresso dell'omeopatia riguarda una grande scoperta chimica, quella dell'*acido aranciaco*, che nessun chimico ha mai riconosciuto; tant'è, il medico omeopatico permette al suo cliente nel sistema dietetico l'aranciata, proscrivendo la limonata.

Quanto al creosoto cerchi chi può in esso la legge de' *similia*, e quanto al secondo informi il paziente lettore la sua mente meglio che può per dar passaggio a così fatte lagrimevoli singolarità.

Si sorprende poi il Dott. Pasi, ch'io sottoponga al rigore del calcolo la teoria dell'azione delle dosi infinitesimali; *quasi che le dottrine* di Hanhemann non accordassero un tale diritto. Senza dar luogo qui ad una lunga serie di citazioni, per non annojare il lettore, noterò semplicemente che l'Hanhemann indica le malattie colla frase di *deviazioni dinamiche*, come l'azione de' medicamenti meramente *dinamica* e la guarigione una *neutralizzazione* di queste due forze.

Io potei quindi, autorizzato da un tale complesso di teorie, inventare una formula basata sulle leggi della dinamica, a fine di svolgere con evidenza da questo lato una delle teorie dell'omeopatia, quella parte cioè che basa su verità matematiche, parte che *fu stranamente intesa e interpretata*, tanto dal Dott Longo che dal Dott. Pasi, confondendola con quella de' *similia*, fondata sull'empirismo. Se l'Hanhemann ad ogni piè sospinto nel suo Organo invoca le leggi della dinamica [3], se esso nelle sue evoluzioni farmaceutiche si vale di una rigorosa enumerazione, portando le sue frazioni all'esatta dimostrazione sino alle ventidue cifre [frazione quadrilionesima] se esso fa conto perfino non solo dell'urto dei corpi ma dell'attrito (4) loro e per fino della polarizzazione [5], *in mezzo a siffatte* indeclinabili teorie quale miglior via per denudarle che sottoporle com' esso fece all'evidenza numerica?

Mi si volle opporre, e ciò dall'egregio Dott. Longo, che le verità matematiche non sono contingenti. È vero, fino a che rimangono nella loro essenza, ma ove si portino all'applicazione la verità cangia aspetto. Sappiamo che gli assiomi in matematica hanno un *dato*; togliete il dato, sfuma la proposizione. La proposizione di Archimede d'innalzare mercè una leva il nostro pianeta, è una verità matematica, ma ov'è il punto *dato*?

Ecco quanto io posso rispondere, guidato da pochi miei studii fatti sui dizionari o sulla lettura di *qualche libro*, non avendo io avuto nè tempo nè la fortuna di leggerli *tutti* [6] come l'ebbe forse il Dott. Pasi; ma da ciò che ho potuto comprendere e imparare dalle *mie poche* letture si fu, che in fatto di discussioni, mi persuasi di quanto dice Bacone, « che non ha luogo la forza delle confutazioni dove si discorda ne' principii ». Ma nel nostro caso, ove si ponga mente allo scritto dell'egregio Dott. Pasi, ed ove il lettore abbia presente quanto esposi in proposito, ne' varj numeri di questo giornale, evvi anche discordia di nozioni, e ciò che è peggio anche nella forma delle dimostrazioni, e perfino discorde lo scopo della stessa discussione.

Sembra che il sig. Pasi abbia riconosciuto in parte alcune di tali verità ed in altre egli si sia innavedutamente impacciato, per cui altro mezzo non trovò, pel solo *desiderio di continuare tale* contesa [che oramai va assumendo, non un carattere scientifico, ma un affare di bottega] di deviare alquanto la natura non solo della discussione, ma perfino gli elementi della medesima, per dar luogo a delle, fino a questo momento, represse animosità, non da me sicuramente provocate, della quale ne sarà forse stata cagione la lettera del Dott. Longo, con la quale non dovea il Dott. Pasi in nessun modo confondere il mio nome.

Nell'attual controversia stava da parte del Pasi di dimostrare fallace la mia proposizione, quella cioè; *che l'applicazione delle dottrine dell'omeopatia erano lo scoglio della medesima* per la difficoltà di stabilire i rapporti *adeguati* (non giusti come mi fece dire il Longo) tra la malattia ed il rimedio [7]. Questo era il punto culminante della questione, ed *una tale mia proposizione doveo essere per esso* lui combattuta con illazioni logiche di rigorosa certezza, per dimostrare se con queste erano ammissibili le hanhemaniane teorie. Ecco quanto i lettori aveano diritto di pretendere da esso, dopo l'agognata da lui, discussione; per tal modo egli non si sarebbe oziosamente scostato dal suo assunto. Perchè le grandi innovazioni, i grandi sistemi, i quali ci vengono innanzi con grande apparato di teorie subordinate all'universalità delle leggi cosmiche, vanno impugnati con le leggi medesime, non con dei fattarelli estratti dal taccuino de' sacerdoti dell'omeopatia, a cui la scienza non è in obbligo di credere ove essi *si scostino dalle leggi* ineccepibili della medesima, perchè ove pure un qualche fatto sussista in onta a queste leggi, cessa il preteso razionalismo e vi subentra l'empirismo.

L'Hanhemann, *colla superiorità del suo ingegno*, assai meglio compreso dagli allopatici che dalla ignoranza di molti fra i suoi seguaci, gettò i fondamenti di una dottrina che può chiamarsi nuova, [8] mettendo a tributo delle sue teorie l'intero codice delle leggi fisico-dinamiche de' corpi e della loro azione rispettiva sull'economia animale e così fece per farci comprendere ch'egli intendeva d'innalzarle sovra basi inconcusse; perchè ov'egli non avesse considerato come scienza il suo sistema, a che l'immane edifizio del suo *Organo ecc.*, nel quale a sommi capi viene esposto il vasto suo piano a guisa quasi di apoftegmi, e non già con gli elementi della china, *della belladonna, nè con le guarigioni di* Tizio o di Sempronio, ma con tutto il largo corredo de' fenomeni non solo, ma delle leggi più astratte dell'evoluzione degli esseri? In mezzo ad un tale specioso apparato, esso come tutti i sistematici, abbandonò il suo genio in mezzo ad una vuota generalità e perdè di vista il concreto.

Un così fatto sistema dunque, che tanto al di sopra si eleva sull'empirismo, esige una discussione di eguale portata, desunta sempre dalle leggi che la contesa teoria chiama in appoggio. In questo ar-

---

[1] .... che l'individuo sottomesso all'esperienza non potendo esser sano in guisa assoluta e perfetta, perchè nessun uomo gode di tal *proprietà* ....

Hanhem. Organo p. 210.

[2] Sino dal 1837 nel Giornale — *La Favilla* — che io pubblicava in Trieste, venne per me agitato un tale argomento. Ov'era il Dott. Pasi in quell'epoca?

[3] Chi vuole apra a caso ovunque l'Organo di Hanhemann e s'incontrerà ad ogni passo in queste leggi, p. e. ogni alterazione *dinamica* è dissipata con sicurezza, da un'altra che sia più forte *pag.* 69. — Qualunque malattia è un'alterazione *dinamica* delle nostre forze ecc. *p.* 65. — i fenomeni morboso e mediciale sono *neutralizzati* in una guisa dinamica *p.* 84. — Il nuovo malore [il farmaco] rende ne' primi istanti l'organismo insensibile per una *specie di neutralizzazione dinamica p.* 94. — Le malattie o deviazioni *dinamiche p.* 95. — Considera le infermità naturali: una potenza immateriale, *puramente dinamica* [?] *p.* 108.

[4] L'attrito ha un'influenza così potente che non solo sviluppa le forze fisiche interne della natura, ma anche, ciò che fino ad ora non si conobbe, accresce la potenza medicamentosa delle sostanze. *ib. p.* 175.

(5) Lo scuotimento della bottiglia contenente la soluzione deve farsi con colpi moderati dell'arto in due soli movimenti interni (due giri di braccio). *p.* 223.

(6) Conobbi in Trieste un buon cotale, che avea a noja la vita non sapendo come occupare il tempo; lo consigliai di leggere *qualche libro* — li ho letti *tutti*, mi rispose sospirando; in verità mi consolo oggi d'incontrarmi in un secondo cotale.

(7) Quindi per seguire la malattia conforme alla natura il vero medico somministrerà il rimedio omeopatico alla dose *esattamente* necessaria per vincere la malattia. *Organo p.* 196.

Otto *goccie di tintura presa in una sola volta non* producono nel corpo umano un effetto quattro volte più forte di due goccie; ecc. *ibid.*, — e nei seguenti paragrafi si dimostra dall'Hanhemann i rapporti di azione.

Una gocciola di *drosera* al trentesimo grado di dilazione a ciascuna delle quali sia agitata venti volte (!) mette in pericolo la vita di un fanciullo, mentre con due sole agitazioni in ciascuna boccetta basta per la guarigione. *ibid. p.* 176.

(8) Può chiamarsi a mio credere il sistema di Hanhemann la *Medicina sintetica per eccellenza*, perchè nessun sistema finora di quanti ne conosco, diede importanza, ad una si larga serie di fenomeni, per cui anche da questo lato si rende difficile la sua applicazione. Egli è appunto che per la somma difficoltà di ordinare a criterio di certezza lo studio della fenomenologia, i grandi innovatori, i sistematici furono tutti analitici.

ringo noi abbiamo chiamato il sig. Dott. Pasi, non in quello d'inutili ripetizioni, de' sarcasmi, delle suscettibilità, de' bugiardi richiami, cose che tutto al più possono divertire gli oziosi e schifare i buoni. Fuori di una via in cui le sole teorie mi furono maestre io non torcerò lo sguardo sicuramente per seguire le storielle della pratica omeopatia. Su quella via mi troverà sempre il Dott. Pasi ov' abbia voglia e lena d'incontrarmi; in diverso fatto esso potrà divertirsi scagliando, in quanto riguarda il mio nome, i suoi colpi all' aria.

da S. Vito 25 Dicembre 1853

ORLANDINI.

Alla Redazione dell' ANNOTATORE.

Senza fermarmi su nuove discussioni, ma per rimovere soltanto qualche falsa presunzione a cui può dar luogo l' articolo contenzioso sulla malattia delle uve pubblicato nel n.° 4 dell'*Annotatore* ec. mi è necessario di far conoscere, che la polvere di carbone si trova a buon mercato presso ai fornaciai come presso i rivendugliuoli. Io stesso ne acquistai una buona partita in ragione di una lira e sessanta centesimi allo stajo. Con uno stajo si possono concimare per lo meno cento gabbioli spargendolo collo *staccio*, non *setaccio* voce di niun significato, quindi semplice errore di stampa di cui ognuno seppe accorgersene, meno il dotto corrispondente!

L' operazione poi dello staccio è tanto semplice, tanto comune, che dovea essere a cognizione del dotto corrispondente l' uso che se ne fa su vaste praterie condotte a guano, a gesso ecc., dove adattata un ansa che abbraccia colle sue estremità due parti opposte del cerchio dello staccio, dell' altezza di cinquanta centimetri, l' operante camminando sparge la polvere concimante con somma facilità.

Mercè una tale pratica, adattata alle viti, ove pur non si ottenesse l' intento di guarirle, nulla si è di perduto, perchè rimarrà sempre una buona concimazione data al terreno e quindi alla vite medesima. Il mio suggerimento dunque non arreca *verun danno*, ma al contrario vi apporta il *massimo dei benefici*; l' oppugnarlo quindi *sotto un tale aspetto* non è *sicuramente savia* discussione ma mania di contraddire alla buona volontà di coloro che si danno la briga di occuparsi con la mente, colla penna ed anche col proprio peculio a vantaggio di coloro che possono approfittarne, senza esserne obbligati.

Sulle stoltezze poi che si dicono, è ciò che peggio mi si fanno dire dal dotto corrispondente, noterò soltanto che *prima di scrivere è necessario saper leggere*; che la superna virtù di saper scrivere senza la prima condizione fu soltanto data, per quanto conta un' antica tradizione, a quel grazioso animale che in primavera confonde le rauche sue melodie col canto degli usignuoli.

ORLANDINI.

Da Bertiolo. — Giorni sono, essendo andato a *Latisana* per alcune mie faccende, ebbi la compiacenza di udire, che in quel Distretto si presero provvidissime disposizioni, onde durante tutto l' inverno la gente abbia il mezzo di guadagnarsi il suo pane. Per quanto mi si disse, *tutti* i Comuni del Distretto hanno lavori stradali in corso; cosicchè si spenderà fra tutti poco meno di 100,000 svanziche. Erano progetti già prima preparati, che si mettono saviamente in opera adesso. Dacchè si imprese la costruzione delle strade, il Distretto di Latisana cangiò totalmente d' aspetto; poichè le terre crebbero di valore, la coltivazione si estese e la popolazione aumentò.

Duolmi, che ad una strada già decretata e che dovea costruirsi dai due Comuni di *Bertiolo* e di *Talmassons*, partendo dalla prima terra per i villaggi di *Virco* e di *Flambro*, non siasi messo mano ancora. La Provvidenza avea preparato così belle giornate questo mese, che proprio è un peccato lasciarsi perdere l' occasione di porgere lavoro e pane alla povera gente. Qui si nomina qualcheduno, che abbia procurato d' impedire, od almeno di protrarre questi lavori: speriamo, che il fatto venga a smentire la diceria.

Giacchè ne sono venuto in cognizione, credo di dovervi manifestare un fatto consolante nelle presenti miserie; ed è, che il Rev. *Concina* parroco di *Tricesimo* abbia rifiutato di vendere ai prezzi vantaggiosi di piazza il granturco del suo beneficio, ripartendolo invece fra le famiglie de' suoi parrocchiani che *ne aveano* bisogno, alle quali lo vendette a due terzi del *prezzo* corrente, aspettando talora il danaro in altri momenti. Dio benedica la sapiente carità.

COMMERCIO

UDINE 30 gennajo. Finito il mercato dei *Bovini* di Sant' Antonio in Udine, dei giorni 16, 17, 18, 19, i prezzi risultarono in complesso di circa un 7 per 100 superiori a quelli degli ultimi mercati di novembre e dicembre. Essendo bel tempo, tutti i quattro dì vi fu grande concorso; e specialmente il primo si fe' vedere molta bella bovaria, quasi a mostra. Nelle qualità comuni si fecero anche molti contratti; non così nelle più belle. I *Suini* per rimpiazzare quelli che si ammazzarono vengono, contro l' aspettativa, pagati cari; p. e. a. l. 40 l'uno di media grandezza; i pingui circa a. l. 52 le 100 libbre di peso lordo. — I *Gelsi* assai ricercati. Quelli d' alto fusto da a. l. 1. 25 a 2. 00 l' uno, della circonferenza alla metà del fusto di 8 a 12 centim.; quei da ceppaja in proporzione, cioè dai 20 ai 35 cent. Anche le *Acacie* si sostengono più del solito; i prezzi sono quelli circa dell' anno scorso (Annotatore n. 4 1853). I piantoni di *Pioppo* e di *Salice* sono pure in qualche ricerca ai prezzi consueti. Di *Viti* ed Alberi di sostegno poche le ricerche e poche le esibizioni. La *Semente di foraggi* pare che abbondi; poichè vendesi a metà prezzo dell' anno scorso, cioè a cent. 60 la libbra l' *Erba medica* ed il *Trifoglio* a 50 l'*Avena altissima*. — Aspettando di dare nel prossimo numero i prezzi della quindicina dei cereali, notiamo, che in essi vi fu uno straordinario rialzo, seguito da inaspettato ribasso.

N. 951.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA REGIA CITTA' DI UDINE

AVVISO

La Congregazione Municipale prendeva la deliberazione di assicurare ad un prezzo limitato cioè a Cent. 14 la libbra la farina di Melgone, tenendo a carico del Comune il di più in confronto del prezzo Mercuriale settimanale, e tale deliberazione veniva assentita dalla R. Delegazione con Decreto 10 andante N. 1288-20.

Si previene quindi che domani primo Febbrajo si comincierà la distribuzione dei Boni alle famiglie ritenute meritevoli della largizione e che perciò furono incaricati li Capi-Quartieri ed Agenti Comunali, con avviso che sarà obbligo delle parti di portarsi la Domenica presso gli stessi per ritirare il Bono rinnovato.

Restano quindi avvisati li venditori di farina di consegnare alli producenti il Bono la quantità giornaliera compresa nello stesso, rimettendo alla scrivente spirata la settimana i Boni raccolti per verificare la liquidazione del loro credito.

Ogni abuso che venisse scoperto porterebbe la conseguenza della privazione del favore.

Udine li 31 Gennajo 1854.

Il Podestà

L. SIGISMONDO CO. DELLA TORRE

L' Assessore
A. CO. FRANGIPANE

Il Segretario
G. A. CORAZZONI

N. 2174-204 R. VIII

L' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO.

Dovendosi a senso della Sovrana Risoluzione 19 Dicembre p. p. procedere alle singole operazioni prescritte per l' effettuazione della leva militare 1854, avrà luogo la revisione ed approvazione delle liste generali di tutti i Comuni di questa Provincia presso questa i. r. Delegazione in conformità alle prescrizioni portate dai §§. 29 e 30 della Sovrana Patente 17 Settembre 1820 nei giorni qui sotto indicati.

Alla Commissione Provinciale dovranno presentarsi tutti quei coscritti, sul conto dei quali non si fosse definitivamente pronunciato all' atto della rettificazione distrettuale, o che avessero allegate fisiche imperfezioni sulle quali è riservato il giudizio all' i. r. Delegato Provinciale a termini del disposto nel succitato §. 30 della sullodata Sovrana Patente.

Si ricorda ai coscritti l' obbligo preciso di presentare le loro istanze per ottenere l' assoluta o temporaria esenzione dal servigio militare prima od al più tardi all' atto della rettificazione delle liste nel Capo-luogo del Distretto, perchè a termini del §. 28 della Sovrana Patente non vi si potrà avere alcun riguardo qualora posteriormente venissero esibite.

Ultimata la revisione ed approvazione delle liste generali di classificazione col giorno 22 Febbrajo venturo, saranno in seguito le medesime affisse ed ostensibili presso le Autorità comunali, affinchè ciascun coscritto possa ispezionarle e farne quei rilievi che trovasse del caso, ed anche reclamare ove credesse di essere pregiudicato.

Pei reclami a questa i. r. Delegazione è prefinito il termine strettamente perentorio fino a tutto il 5 Marzo, scaduto il quale i coscritti che non avranno regolarmente reclamato, sebbene assistiti da titoli ammissibili, dovranno attribuire all' incuria e negligenza loro quel pregiudizio che potrà ad essi derivare.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le Frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capo-luoghi del Regno Lombardo-Veneto, nei Circoli e Distretti limitrofi, e letto dagli Altari a cura dei Reverendi Parrochi nei giorni festivi.

Udine 27 Gennajo 1854.

L' Imp. Reg. Delegato.
NADHERNY

Giorni destinati per la revisione ed approvazione delle liste

Sabbato	*11 Febb.*	*ore 9 ant.*	*R. Città di Udine*	
Lunedì	*13 detto*	»	*Dist. di*	*Udine e Tarcento*
Martedì	*14 detto*	»	»	*Codroipo e Palma*
Mercordì	*15 detto*	»	»	*Cividale*
Giovedì	*16 detto*	»	»	*Pordenone e S. Pietro*
Venerdì	*17 detto*	»	»	*Tolmezzo e Sacile*
Sabbato	*18 detto*	»	»	*Spilimbergo e Moggio*
Lunedì	*20 detto*	»	»	*Gemona, Maniago ed Aviano*
Martedì	*21 detto*	»	»	*S. Daniele e Latisana*
Mercordì	*22 detto*	»	»	*Ampezzo, S. Vito e Rigolato*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	28 Gen.	30	31
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	91	90	90 1/4
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	233	233	233
detto » del 1839 di fior. 100	133 1/8	132 1/8	132 3/4
Azioni della Banca	1321	1308	1309

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	28 Gen.	30	31
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	93 3/8	94	93 3/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	106 3/8	107 1/4	108
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	126 3/4	127	126 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	146 3/4	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	123	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 15	12: 18	12: 15
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	122 3/4	123 1/2	122 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	147 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	147 3/4	148	147 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		28 Gen.	30	31
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	5. 56 a 57	5. 58
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 50 a 49	9. 53 a 55	9. 54
	Sovrane inglesi	—	—	—

		28 Gennajo	30	31
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 37 1/2	2. 37 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	2. 37 1/2	2. 37 1/2
	Bavari fior.	—	2. 32	2. 32
	Colonnati fior.	—	2. 46 1/2	2. 47
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 28 1/4	2. 28
	Agio dei da 20 Carantani	25 a 24 1/2	25 1/4 a 25 3/4	26 a 25 3/4
	Sconto	7 a 7 1/2	7 1/4 a 7 1/2	7 1/4 a 7 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 26 Gennajo	27	28
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*